

MAURIZIO BROTONI, *Catalogo della tipografia calasanziana (1816-1861)*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 230.

Chi scrive si è a più riprese occupato delle vicende degli scolopi toscani e in particolare della tipografia calasanziana che costituisce uno degli aspetti della loro multiforme opera di educatori ed operatori culturali testimoniando i molti intrecci fra la loro presenza e le vicende della Toscana nel diciannovesimo secolo ed oltre. (Cfr. A. Gaudio, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*, Brescia, La Scuola, 2001; Id., *Calasanziana*, in TESEO (Tipografi Editori Scolastici Educativi dell'Ottocento), a cura di G. Chiosso, Milano, Bibliografica, 2003, 106-107 e Id., *I classici: dalla Calasanziana ad Alberghetti*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Atti del Convegno, Firenze 21-22 febbraio 2003, a cura di Carmen Betti, Pagnini Editore, 2004, 119-132). Come è noto tale tipografia fu anzitutto il luogo di pubblicazione di manuali e edizioni di classici al servizio dell'insegnamento di cui, a livello secondario, gli scolopi ebbero di fatto un ruolo preponderante a Firenze e in molti centri della Toscana nell'età della Restaurazione svolgendo anche successivamente un ruolo significativo che arriva fino ai nostri giorni; basti pensare a personalità da Tommaso Pendola a Ermenegildo Pistelli fino a Ernesto Balducci.

Il lavoro di Brotini, nato a partire da un «Progetto di ricerca di interesse nazionale 2005. Libri per tutti: la produzione editoria di larga circolazione in Italia tra età moderna ed età contemporanea» sotto la guida della prof. Iolanda Palazzolo, apprezzata studiosa della cultura ottocentesca, porta un ulteriore tassello al mosaico degli studi fornendo anzitutto una ricostruzione del catalogo storico fino al 1861. Si tratta quindi al tempo stesso di uno strumento per gli storici ma anche di un sussidio biblioteconomico tenendo presente che in particolare la biblioteca della provincia toscana degli scolopi non era finora mai stata oggetto di una indagine ad hoc.

La parte centrale del testo è costituita dal catalogo storico delle edizioni Calasanziana dal 1816 al 1861 cui seguono due appendici: le edizioni segnalate da repertori e annunci e le edizioni calasanziana censite da CLIO. Come buona prassi per lavori del genere troviamo indici dei dedicatari, degli autori principali e titoli, nonché l'indice degli autori secondari.

Rispetto agli studi e ai cataloghi già noti costituisce una rilevante novità l'esistenza di una ampia serie di accademie ed esperimenti che si offrono come fonti per gli studi su quella che ormai diversi anni fa Julia definì come la "scatola nera" della scuola cioè i contenuti e le discipline sia pure nel loro momento di conclusione ritualizzata, comunque più indicativa rispetto ai semplici libri di testo per capire quali fossero i reali contenuti insegnati nelle scuole.

Il pur rilevante saggio introduttivo, nel suo insieme apprezzabile, suscita alcune perplessità legate in vario modo alla carenza di un approccio di più lungo periodo che inducono ad auspicare nuovi studi sull'istruzione a Firenze nell'età napoleonica e, soprattutto, sulla Firenze postunitaria in merito alla quale con riferimento agli scolopi, nonostante i pregevoli lavori sulla cultura fiorentina tra cui sono da ricordare di Giovanni Landucci, *Darwinismo a Firenze: tra scienza e ideologia: 1860-1900*, Firenze, L.S. Olschki, 1977 e *L'occhio e la mente: scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, L.S. Olschki, 1987 e sullo specifico ambito scolastico di Pietro Causarano, *Combinare l'istruzione coll'educazione. Istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità (1859-1878)*, Milano, Unicopli, 2005.

Rimane ancora molto da indagare soprattutto in riferimento alla vicenda del cosiddetto istituto fiorentino ovvero sia le scuole di san Giovannino tra il 1866 e il 1878, soprattutto dal punto di vista dei contenuti dell'insegnamento e delle modalità del loro relativo adattamento a normative e sensibilità culturali nazionali.

ANGELO GAUDIO

FABRIZIO NUCCI, *Ippolito Niccolini. Un marchese toscano alla corte di Giolitti*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2007, pp. 233.

Con una particolare dovizia di fonti documentarie, reperite in buona parte nell'archivio di Ippolito Niccolini, conservato presso la Cassa di Risparmio di Firenze, il libro di Fabrizio Nucci ricostruisce non solo la biografia del personaggio, ma anche un periodo nevralgico nella storia di Firenze e della sua provincia tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Protagonista delle vicende di trapasso verso l'«età giolittiana», Ippolito Niccolini coniugava la passione politica con l'attività imprenditoriale agricola, secondo una tradizione affermata che vedeva illustri predecessori in Bettino Ricasoli e in Camillo Benso conte di Cavour.

La ricerca riguarda l'attività politica di Ippolito Niccolini, ma comprende riferimenti approfonditi al lavoro di imprenditore e innovatore nel settore vitivinicolo.

Nato a Pistoia nel gennaio 1848, il marchese Niccolini lasciò la scuola a 15 anni per una malattia agli occhi e si dedicò alla fattoria di famiglia a Carmignano, nella quale avviò un'esperienza di grande successo, coinvolgendovi anche la moglie Nina Fierz, «rampolla di una ricchissima famiglia svizzera», che il marchese sposò nel 1878, poco tempo dopo aver perso il padre. Ma l'esperienza imprenditoriale si coniugò ben presto con una infaticabile attività politica, iniziata nel suo paese, che ben presto lo portò a Roma e poi a Firenze con le seguenti tappe principali: consigliere comunale dal 1877 e poi sindaco a Carmignano dal 1880, deputato dal 1890 al 1904, sottosegretario ai Lavori Pubblici del governo Zanardelli, sindaco di Firenze dal 1904 al 1907.

Per quanto riguarda l'attività parlamentare, dopo una prima candidatura nel 1882, Niccolini venne eletto deputato nel 1890 nel collegio di Campi Bisenzio. Come parlamentare, trovò in Giolitti il proprio riferimento, vivendo da protagonista le trasformazioni sociali che portarono alla svolta liberale del primo Novecento, avendo ben presente la questione sociale che secondo lui andava risolta senza esasperare i conflitti.

Con i suoi ideali filantropici, Niccolini affrontò nel 1896 il grande sciopero delle trecciaiole del suo collegio, durato diverse settimane, riuscendo a fare un'opera di mediazione che evitò spargimenti di sangue. Nel governo di Giuseppe Zanardelli, fu chiamato alla carica di sottosegretario ai Lavori pubblici. In tale ruolo trattò la difficile vertenza dei ferrovieri, che rischiava di bloccare il paese con lo sciopero dei treni, dimostrando inoltre un forte dinamismo nel viaggiare di continuo per l'Italia, al fine di comprendere le condizioni locali e gli interventi necessari.

Nel marzo 1904 venne eletto sindaco di Firenze dal consiglio comunale, incarico per il quale rinunciò al seggio di deputato, ma due mesi dopo venne nominato senatore del Regno.